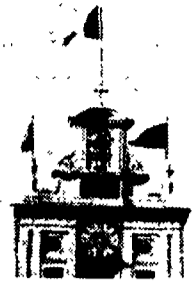


Crisi istituzionale



Il leader del Psi riunisce i ministri socialisti
 «La manovra economica va approvata entro fine anno»
 Il timore di una resa dei conti col capo dello Stato
 «No all'impeachment, ma il presidente eviti le provocazioni»

«Attenti sulla Finanziaria e su Cossiga»

Craxi in sintonia col Quirinale preme sulla Direzione dc

«La Finanziaria va approvata subito», il ricorso all'esercizio provvisorio verrà considerato un «fatto politico». È l'avvertimento del Psi alla Dc dove, secondo via del Corso, si agita un partito del rinvio dagli obiettivi poco chiari. Così Craxi, che teme un terremoto nelle scadenze politiche e istituzionali, manda un altro avvertimento alla Dc: non dovete delegittimare Cossiga. Poi dice: «Collaboreremo ancora».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi vede del torbido e manda due avvertimenti alla Dc in vista della direzione di oggi: primo, la finanziaria va approvata entro la fine di dicembre, senza ricorrere all'esercizio provvisorio e senza scompaginare il calendario delle scadenze politico-istituzionali. Secondo, Cossiga non deve essere delegittimato e spinto su polemiche roventi e irreversibili che sarebbero a loro volta foci di scenari incontrollabili.

L'avvertimento sulla finanziaria, che segue una serie di contatti di Craxi con Forlani e Gava, è messo a punto dal Psi a via del Corso con un incontro serale del segretario con la delegazione socialista al governo. Craxi e i ministri socialisti, con una breve pausa per un incontro del segretario con Altis-

simo, hanno studiato la strategia da tenere per l'approvazione della finanziaria e per battere il partito, per Craxi insidiosissimo, del rinvio e dell'esercizio provvisorio. Per giungere all'approvazione entro il 31 dicembre, dice il Psi, la Camera dovrà lavorare ad oltranza, mentre il ricorso all'esercizio provvisorio sarà considerato «un fatto politico».

Solo un'impuntatura o un colpo di teatro? La cosa certa è che i socialisti temono da qualche settimana «che vi sia da parte della Dc la volontà di tirarla per le lunghe». Per ragioni poco chiare ma che in ogni caso scompaginerebbero il quadro delle varie scadenze politico-istituzionali. «In questo caso», precisa Tognoli, «ci troveremo di fronte a un fatto che potrebbe anche portare alla



Il segretario socialista Bettino Craxi

crisi». E Formica conferma: «Bisogna stringere, stringere i tempi». Una volta approvata la finanziaria, il Psi ritirerà la propria delegazione al governo? Formica risponde con una domanda: «E perché?». Insomma, sembra di capire, il rischio di rottura con la Dc c'è, ma è aleatorio o usato come pressione, e diventa reale solo se il ricorso all'esercizio provvisorio

fosse il risultato di grandi manovre della Dc. Quello sulla finanziaria è comunque uno dei due capitoli dell'avvertimento craxiano alla Dc. L'altro, anch'esso sostanzioso, che riguarda il capo dello Stato, Craxi l'aveva già comunicato al mattino registrando un'intervista a Italia 1. È un allodà che conferma il difficile equilibrio in cui si è posto

Craxi da qualche settimana. Conferma appoggio a Cossiga avvertendo la Dc che manovre di delegittimazione nei confronti del capo dello Stato avranno ripercussioni assai gravi nei rapporti tra i due partiti, ma nello stesso tempo prende le distanze dagli sconfinamenti di Cossiga, avvertendo che c'è bisogno di grande equilibrio. «La sola cosa che

non si può fare - spiega il segretario socialista - il solo vero atto incostituzionale è quello di immaginare, provocare, o di ottenere, in un modo o nell'altro, le dimissioni del presidente della repubblica, mentre il parlamento sta scorrendo ormai l'ultimo periodo della legislatura e immaginare di eleggere un nuovo presidente della repubblica con questo parlamento che non corrisponde più alla realtà politica del paese». «Questo - afferma Craxi - materializzando il grande timore che attanaglia il Psi - è il vero atto di sapore incostituzionale che è stato immaginato e che si vorrebbe mettere in atto».

Insomma, spiega il segretario socialista, non deve accadere che Cossiga sia spinto sulla strada delle dimissioni perché questo rivoluzionerebbe lo scenario concordato per la prosecuzione dell'alleanza strategica tra Psi e Dc. E infatti segnali distensivi su questo punto sarebbero già venuti a Craxi proprio da Forlani e Gava. Ciò che uscirà dalla direzione democristiana sarà un documento che non potrà essere letto come vera e propria delegittimazione di Cossiga e questo consentirebbe un riassorbimento del contenzioso

del presidente della repubblica col suo ex partito. Naturalmente c'è bisogno, in questo quadro, che Cossiga non ci metta del suo per far precipitare la situazione travolgendo nella sua caduta il partito del presidente. Di qui l'invito al Quirinale del segretario socialista: «C'è stato un eccesso di polemiche, penso che il capo dello Stato non dovrebbe farsi trascinare nelle polemiche, non dovrebbe raccogliere le provocazioni, e dovrebbe affrontare questa situazione con grandissimo equilibrio. Da parte nostra - conclude Craxi sul punto - non consentiremo delle situazioni traumatiche e inammissibili, a partire da questo assolutamente inconsistente procedimento di accusa che viene rivolto al presidente della repubblica». Se le cose non precipiteranno, dice Craxi, e se la finanziaria andrà in porto con conseguente e successivo scioglimento delle Camere per elezioni a marzo o aprile, allora si potrà tenere in piedi il filo dell'alleanza con la Dc. E infatti Craxi fa sapere ancora una volta di essere pronto all'abbraccio: «È molto difficile immaginare un quadro politico che possa prescindere da uno sforzo rinnovato di collaborazione tra i due partiti».

Liste unificate alle politiche fra Castellazzi e i pensionati



La «Nuova Lega» di Franco Castellazzi (nella foto) sulla via dell'unificazione con il movimento dei Pensionati? Il processo è in atto: si parte con l'unificazione delle liste elettorali sotto lo stesso simbolo per le elezioni politiche. Poi si vedrà: «Se il test elettorale desse buoni frutti allora si potrebbe cementare questa unione, arrivare ad un matrimonio vero e proprio». Così dice Franco Castellazzi, leader del gruppo transfuga dalla Lega di Bossi. Non è esclusa, prima dell'unificazione dei due movimenti a livello nazionale, una convergenza tra i due gruppi in consiglio comunale a Milano dove è aperta una crisi di difficile soluzione e dove i pensionati contano una piccola ma decisiva (ai fini dei numeri) rappresentanza.

Napolitano ricorda l'europeismo di Malfatti

«Vorrei dare pubblica testimonianza - ha detto ieri l'on. Giorgio Napolitano del Pds - della commozione e del rammarico di quanti fra noi - dirigenti e parlamentari del Pci e ora del Pds - hanno avuto modo di conoscere più da vicino Franco Maria Malfatti, in particolare per il suo impegno europeistico e per il suo contributo ai dibattiti e alle iniziative di politica internazionale». «La sua competenza - prosegue Napolitano - il suo scrupolo di documentazione e di rigore, la sua autentica passione per le grandi vicende della storia e della politica mondiale, facevano di Malfatti un interlocutore di qualità non comune: di quelli che non bisognerebbe mai dimenticare prima di pronunciare giudizi indiscriminati e liquidatori - oggi così di moda - sui politici e sulla politica. Pur partendo da ispirazioni e posizioni molto diverse, abbiamo in questi anni concordato spesso sulle scelte relative al ruolo internazionale dell'Italia e dell'Europa, e abbiamo sempre dialogato civilmente. Anche il confronto più netto fra partiti che si contrappongono e competano secondo le regole della democrazia dell'alternanza, può e deve combinarsi con la civiltà del dialogo: specie nel campo della politica estera. Se ne mostrava consapevole nei suoi comportamenti Franco Malfatti, la cui finezza culturale, la cui integrità personale, la cui naturale sobrietà e ironia rendevano possibili discussioni serene e problematiche nonostante i dissensi di fondo tra maggioranza e opposizione». «Mi sia consentito - conclude Napolitano - di rendergli questo omaggio politico e umano, e di ricordare ai suoi cari e al suo partito quali sentimenti di stima e di amicizia fossero cresciuti tra noi».

Quaranta dc per un «Midas» dello scudocrociato

Si sono riuniti in 40 l'altra sera, fino a mezzanotte, per sollecitare un «Midas» democristiano, vale a dire la formazione di un nuovo gruppo dirigente che dia più spazio a quarantenni e cinquantenni, che si sentono «soffocati» dalla vecchia guardia. In una sala della parrocchia romana di San Lorenzo in Lucina, si sono ritrovati parlamentari di correnti diverse, fra i quali tre ministri: Giovanni Goria, animatore dell'incontro, Calogero Mannino e Paolo Cirino Pomicino. Nella riunione è emersa una diffusa insoddisfazione per le conclusioni della conferenza di Milano ed è stata criticata l'ipotesi di fissare una norma che consenta lo svolgimento di non più di tre mandati nelle assemblee elettive. «C'è malessere serio - è stato detto - e bisogna trovare una via d'uscita non solo con riforme organizzative, ma con una proposta politica e un nuovo gruppo dirigente». Ma qualcuno ha aggiunto: «Paradossalmente dopo Milano il rischio che tutto rimanga come prima è perfino più grande».

Al Senato si votano da martedì le proposte sul Csm

La commissione Affari costituzionali del Senato ha ripreso ieri l'esame delle tre proposte di legge (Dc, Pds e Rifondazione) che prevedono modifiche alle norme sulla convocazione del Csm e sulla formazione dell'ordine del giorno delle sue sedute. Con gli interventi di Roberto Maffioletti, vicepresidente del gruppo della Quercia, e Gianfranco Pasquino della Sinistra indipendente, si è conclusa la discussione generale. A partire dalla seduta del prossimo martedì, si comincerà a votare sugli articoli e sugli eventuali emendamenti. Secondo Maffioletti l'intervento del Parlamento con una legge servirà a definire e rafforzare il quadro normativo vigente, che sarebbe stato bastevole nella normalità dei rapporti tra gli organi interessati (Presidenza della Repubblica e Csm) e che, invece, è stato esasperato in un conflitto che non aveva ragione di essere. Tutti i senatori hanno concordato sulla necessità di una rapida approvazione del provvedimento.

GREGORIO PANE

Il sottosegretario Cristofori ora dice: «Siamo contrari all'esercizio provvisorio»

Manovra, il governo impone tappe forzate
Ma in Parlamento viene ancora battuto

Si stringono i tempi della Finanziaria: dovrà essere approvata dalla Camera entro il 21 dicembre, per consentire il voto definitivo di palazzo Madama entro la fine dell'anno ed evitare così l'esercizio provvisorio. Ma i lavori vanno a rilento, la maggioranza si spacca spesso con esiti anche clamorosi: governo battuto sulle pensioni agli emigrati. In vendita le case dello Iaccp.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Carli lo considera un «incidente», Pomicino una scivolata «tecnica» di pochi giorni. Tutti tendono a minimizzare le conseguenze politiche dell'esercizio provvisorio. O meglio, tendevano. Dopo l'ultimatum socialista - approvato la manovra entro l'anno - adesso si nega di avere persino preso in considerazione l'ipotesi di uno slittamento dei tempi della Finanziaria. Il governo - ha dichiarato ieri Nino Cristofori - è contrario all'esercizio provvisorio, farà di tutto per approvare la manovra entro il 31 dicembre. Per questo motivo la Finanziaria e i provvedimenti ad essa collegati marceranno d'ora in avanti a tappe forzate. Il calendario, votato ieri al termine di una riunione dei capigruppo della Camera,

è strettissimo: oggi dovrà essere approvato il primo disegno di legge collegato, quello sui tagli alle spese; entro sabato, alle 13, sarà il turno del provvedimento tributario. A questo punto partirà la discussione generale sulla legge finanziaria vera e propria e sul bilancio, che andrà avanti senza interruzioni fino a lunedì mattina. Il voto definitivo sulla Finanziaria arriverà al massimo venerdì 20 dicembre, mentre le variazioni al bilancio saranno approvate il giorno dopo.

Un vero e proprio «giro di vite», che costringerà i deputati ad una maratona nella quale sono previste anche sedute notturne, e che lascia spazio anche all'approvazione entro la fine dell'anno del quinto provvedimento della manovra,

il decreto sulle privatizzazioni degli enti pubblici.

Questo calendario stakanovista - sul quale le opposizioni hanno manifestato a dir poco scetticismo - fa tuttavia a pugni con quanto avviene nell'aula di Montecitorio. Ieri sera il governo è andato sotto - 217 voti contro 145 - su un emendamento del Pds che sopprime il taglio di 65 miliardi alle pensioni degli italiani all'estero. Un voto che ha visto spaccarsi la Dc, con il presidente della commissione esteri di Montecitorio Flaminio Piccoli in aperto scontro con il ministro del Lavoro Franco Marini, e con buona parte del gruppo socialista che ha disatteso le indicazioni del capogruppo Andò.

Ma prima di questo epilogo, per tutta la giornata discussione e votazioni sul disegno di legge riguardante i tagli alla spesa si sono trascinati con una lentezza esasperante. Durissimo lo scontro - anche in questo caso con spaccatura aperta nella Dc - sulla cessione degli alloggi Iaccp. La Camera ha prima rifiutato di votare, nonostante il parere favorevole del governo, lo stralcio dell'articolo, ma immediatamente

dopo ha dovuto constatare l'impossibilità di proseguire i lavori: troppi gli emendamenti sulla materia, alcuni dei quali presentati all'ultimo momento e senza neanche un testo a disposizione dei parlamentari. Solo dopo una pausa di diverse ore i deputati hanno approvato un emendamento che prevede che gli appartamenti dello Iaccp potranno essere messi in vendita su domanda degli inquilini - con un contratto d'affitto di più di almeno dieci anni - al prezzo costituito dagli estimi catastali.

L'aria che tira insomma non è delle migliori, ma una prima verifica del «richiamo all'ordine» dei deputati della maggioranza sarà possibile solo oggi. Di fronte ad uno schieramento di ministri e sottosegretari «prezettati» in aula a garantire il numero legale, comincia il voto sul disegno di legge tributario, 72 articoli in tutto e tantissima carne al fuoco: abolizione del segreto bancario, riforma del contenzioso fiscale, condono, rivalutazione dei beni d'impresa, misure fiscali varie. Un provvedimento, tra l'altro, ampiamente riscritto in commissione Finanze dalla Dc, con il consenso di Formica, e per il quale si annunciano nuove im-

portanti modifiche: il governo è infatti intenzionato a recepire l'accordo sul costo del lavoro in questo disegno di legge, ritoccando le aliquote Irpef (probabilmente a partire da scaglioni di reddito intorno ai 20 milioni) e sopprimendo l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali contenuto nella legge finanziaria.

Se tutto questo intreccio di diktat, promesse e modifiche dell'ultima ora serva realmente a raddrizzare i conti dello Stato è un altro discorso. Che però all'indomani del vertice di Maastricht deve essere affrontato al più presto. Per entrare in Europa l'Italia dovrà segnare nei prossimi anni - «anno per anno» dice Carli - miglioramenti sostanziali sul fronte della finanza pubblica. Con un deficit intorno al 10% del prodotto interno, ed un debito che addirittura al 100%, i conti pubblici dovranno mostrare performance da primato, già a partire dal '92. Gli anni '80 - hanno ricordato ieri sia lo stesso ministro del Tesoro che il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi - hanno offerto una occasione di risanamento. Non è stata colta, e adesso arrivano i tempi delle vacche magre.



Guido Carli

Macaluso e Signorile presentano a Roma la rivista «Democrazia e socialismo»

Bobbio: «Un errore l'unificazione Pds-Psi se manca un'intesa sulla questione morale»

«Democrazia e socialismo», rivista piemontese di esponenti del Pds e del Psi che punta al riavvicinamento tra i due partiti, è stata presentata nella capitale da Emanuele Macaluso e Claudio Signorile. Sul primo numero Norberto Bobbio sostiene che l'unificazione della sinistra oggi è un errore. «Presuppone una unità morale e il Psi non ha dato importanza alla questione morale...».

periodico, a scadenza trimestrale, è diretto da Giorgio Cardetti, vicepresidente dei deputati socialisti e da Domenico Carpanini, capogruppo della Quercia al Comune di Torino e si propone di assolvere ad un ruolo nazionale nel favorire il riavvicinamento tra i due partiti. E ieri ha avuto il suo battesimo a Roma, a Montecitorio.

Se Bobbio, nell'intervista, invita a smetterla di rinvagare gli errori del passato («Ogni due giorni c'è sull'«Avanti!» un articolo su Togliatti che ha sbagliato... ma anche Nenni quanti errori ha fatto? Se si vuole l'unità bisogna guardare al futuro»), Emanuele Macaluso ammette che la nuova rivista «va in controtendenza». «Il problema - aggiunge - è se rassegnarsi a questo o reagire». L'esponente riformista polemizza con la presa di posizio-

ne della segreteria socialista in risposta alle conclusioni della Direzione del Pds. «È stato detto - osserva - che quella prospettata da Occhetto è un'alternativa nebulosa. Ma Craxi non dice: vi propongo io un'alternativa meno nebulosa. No, dice che non c'è niente da fare». Per Macaluso Psi e Pds potranno battere la Dc: se non si scavalcheranno a vicenda e avranno un progetto comune di riforma. Per parte sua, Claudio Signorile sostiene che Craxi e Occhetto stanno puntando sul cavallo sbagliato e cioè su una scelta «autarchica» per i due maggiori partiti della sinistra italiana. Secondo il leader della sinistra socialista le attuali scelte politiche dei vertici del garofano e della quercia non verranno capite e verranno perciò penalizzate dagli elettori. E rimprovera al Pds l'arroc-

camento, al Psi l'asse con la Dc: tutto ciò va «in senso opposto alla domanda politica di chiarezza e di semplicità che viene da sinistra». Al di là delle polemiche di questi giorni, comunque, Signorile è ottimista, perché proprio «le polemiche si spengeranno per la mancanza di contatto con la realtà del paese, essendo irreversibile la costruzione di una grande forza socialista federativa».

Intanto, è venuta meno l'occasione di un incontro tra Occhetto e Martelli a Madrid. Il segretario del Pds e il vicepresidente del Consiglio dovevano partecipare oggi al convegno promosso nella capitale spagnola da «Il socialismo del futuro», una rivista fondata da diversi esponenti di forze socialiste europee. Ma entrambi hanno cancellato questo impegno e deciso di rimanere in Italia.

Due giorni di convegno a Taranto con Pietro Ingrao

«Venti di pace» dal Sud: «Un movimento contro il riarmo»

ONOFRIO PEPE

«Venti di pace». Che trovano ancora più difficoltà di prima: gli armamenti nucleari, i nazionalismi, lo sfaldamento dell'Urss, la crisi dell'Onu. Se n'è parlato per due giorni a Taranto. Una città, quella ionica, le cui imprese, dopo la «deindustrializzazione» che ha fatto crescere la criminalità, puntano ora sugli armamenti. Una città che ospita una base navale. Due giorni di dibattito mossi da un vastissimo arco di forze: dall'associazione per la pace all'area comunista del Pds, da Pax Christi, alla Caritas fino all'Arci, alla Chiesa evangelica.

Il Sud dunque, è interessato a cambiamenti impetuosi. A Taranto si progetta la costruzione della nuova base navale, attraverso l'utilizzazione della

Legge 61. Sulla Murgia pugliese sono già simulate esercitazioni militari con scenari di attacchi missilistici. E Allora? Bisogna ridefinire ruoli e propositi di un nuovo movimento per la pace, che faccia i conti con le emergenze. È questo un po' il senso del convegno. Insomma: l'indimenticabile '89, appare a molti già lontano. Si costruiscono e si consolidano vecchie barriere: tra il Sud e il Nord del mondo. Aumentano razzismi, nazionalismi, povertà. La stessa guerra del Golfo, per molti giudicata «necessaria» per la democrazia, si sta rivelando come una «immane tragedia» (è stato il rappresentante dei palestinesi Hamad, intervenuto a riproporre, il dramma del suo popolo). E in più la guerra del Golfo ha fatto

svegliare vecchi militarismi, ritornare di moda antiche «simbologie guerresche». E lo stesso comportamento del presidente Cossiga - hanno detto tanti - testimonia di questi mutamenti. Per capire: certi comportamenti del presidente non sono altro che la traduzione di «quella filosofia militarista». Emerge quindi la necessità di sviluppare un ampio movimento contro le scelte del riarmo. «Bisogna - ha detto Pietro Ingrao parlando al convegno - capire che si possono riaprire per il movimento per la pace spazi di intervento, di azione politica. Torna in modo grave la questione nucleare. È impressionante quello accaduto a Brest. Siamo di fronte a comportamenti plebiscitari che annullano i parlamenti. Tomano i «capi» carismatici. La democrazia è in frantumi in tanta parte del mondo». E la questio-

ne nucleare non è poi tanto lontana da Taranto, dalla Puglia, dal Mediterraneo. Un sistema di garanzie è in crisi. Gli «arsenali devono essere distrutti». Particolarmente Ingrao si è soffermato anche sull'Onu che appare gravemente in crisi. «Dopo il Golfo - ha detto - l'Onu è scomparso dai discorsi. Non si parla più di Saddam e nel Kuwait continua a governare un regime tirannico. La verità è che si è voluto dare in Medio Oriente e ai paesi del Sud un messaggio preciso, quello del controllo militare delle materie prime». Dunque, «i popoli devono tornare in campo». E il movimento deve trovare alleati in chi sta pagando ristrutturazioni e squilibri. La battaglia è insomma contro le spese militari e per difendere lo stato civile, il lavoro dipendente. L'obiettivo: un movimento per la pace e il lavoro.